

ANITA FORLANI

ACCONCIATURA CARATTERISTICA  
DELLA DONNA DIGNANESE

Nel tentativo di offrire il ritratto autentico di un'usanza particolare d'acconciarsi tramandata nel folclore dignanese, si potrebbe risalire a determinate forme di convivenza umana caratteristiche di un periodo in cui, quelle che oggi si considerano tradizioni popolari, erano persistente pratica quotidiana, cose di tutti i giorni. Non lo facciamo, anche se non sarebbe proprio fatica tanto improba, perchè a Dignano usanze e tradizioni del vestire, dell'acconciarsi, del vivere domestico insomma, come del dialetto, si sono conservate tenacemente per lunghissimi anni in una immobilità quasi incredibile, sì da far parte tuttora di un mondo ancora vivo e presente. Ne fanno fede le testimonianze delle persone più vecchie che ricordano gli anziani del loro tempo indossare normalmente gli abiti che oggi costituiscono il costume popolare del luogo, persone che ricordano con chiara precisione l'acconciatura femminile di cui, del resto, fa cenno anche Domenico Rismondo nel suo libro «Dignano d'Istria nei ricordi»,<sup>1</sup> come pure M. Tamaro in «Città e castella dell'Istria»,<sup>2</sup> per non citare tutti gli altri illustri studiosi dell'etnografia istriana nelle cui opere non manca mai un accenno alla venusta acconciatura delle Dignanesi che colpisce anche per qualche rassomiglianza con quelle antiche della Brianza o di Provenza.

Si tratta di un'acconciatura caratteristica, curata, arricchita da preziosi ornamenti, difficilmente ravvisabile nell'area istriana (che nel costume popolare vede per lo più il capo coperto da fazzoletti o cappe).

Nella presentazione delle scene focloristiche i Dignanesi hanno sempre tenuto conto della massima aderenza alle tradizioni, cercando il vero

---

<sup>1</sup> D. RISMONDO, *op. cit.*, p. 231.

<sup>2</sup> M. TAMARO, *op. cit.*, p. 606.

nelle testimonianze vive dei più anziani, trasmettendo ai giovani le peculiarità del loro ambiente etnograficamente ancora attivo anche se, oggi più che mai, in pericolo di rapida estinzione.

Naturalmente giustificata quindi l'intenzione di spiegare, con dovizia e minuziosità di particolari, la pettinatura della donna dignanese, affinché ne rimanga in futuro valido documento e sicura fonte di studio per quanti desiderassero risalire alle origini popolarische, rurali o urbane che fossero, della comunità dignanese nel suo insieme.

Ritratti e sbiadite fotografie degli avi, conservate amorosamente dai Dignanesi, valgono a dimostrare che la pettinatura, approntata attualmente dalle donne del complesso folcloristico, richiede un'elaborazione particolare che cercheremo di spiegare riferendoci alle varie fasi per mezzo di sequenze illustrate.

La pettinatura in questione risale a qualche secolo fa: ne abbiamo certa testimonianza anche in un ritratto di nobildonna dignanese conservato nel Museo Civico di Rovigno.

E' una pettinatura che si adatta bene a qualsiasi volto femminile che ne rimane valorizzato; una pettinatura che si è conservata grazie alla attività dei gruppi o complessi artistici esistenti a Dignano fin dall'inizio del secolo: anche alla rappresentazione delle «Nozze istriane» di Smareglia data all'Arena di Pola nel 1908, presenziò in costume un gruppo di soci del Circolo popolare di cultura di Dignano; ebbene: le pettinature femminili ravvisabili nelle foto, sono identiche a quelle che ci accingiamo ad illustrare con la maggior esattezza possibile.

Parlando di acconciature femminili bisogna rilevare che pure le donne anziane ci tenevano ad essere ben pettinate, per quanto pochi e canuti capelli avessero potuto avere. La gran parte dei Dignanesi di età media ricorda alcune vecchiette all'antica le quali fino alla morte hanno indossato «cotola e sachito» (il tradizionale abito nero delle donne anziane ormai completamente soppiantato da indumenti più semplici abbottonati davanti); ricorderemo due di queste vecchiette della contrada S. Caterina (oggi via L. Forlani), proprio per la loro pettinatura:

— Maria Vellico nata Cerlon detta «Muscoleina», morta l'8 novembre 1952 all'età di 82 anni;

— Lucia Sorgarello nata Gropuzzo detta «Garèla», morta il 18 marzo 1959 all'età di 86 anni.

Avevano le trecce rafforzate da una fettuccina nera che era fatta passare nei lobi forati delle orecchie, per alleggerire il peso dei capelli e per tenerli insieme più ordinati possibile: i lunghi anni di pettinatura sempre uguale avevano tracciato una larga scriminatura centrale dalla quale si dipartivano ondulazioni e trecce; anche i lobi delle orecchie presentavano dei fori di proporzioni inusitate, dal diametro superiore al centimetro. Le nuore e le nipoti di queste donne ricordano di aver pettinato per anni e anni le loro nonnine, come ci testimoniò Lucia Sorgarello, attualmente residente a Patterson (U.S.A.): «Mia nonna Lucia, pur essendo vecchia, ci teneva ad averla la testa a posto e quando mia zia finiva di pettinarla, si specchiava sui vetri della porta di cucina e si aggiustava le onde. Era un'abitudine proprio radicata».

Attualmente sono tre le donne, membri del complesso folcloristico «Lorenzo Forlani», cui è affidata questa delicata mansione: una di esse l'ha appresa direttamente da una vecchia pettinatrice, certa Maria Benvoglio (nata nel 1876, morta nel 1960 e che io stessa osservai più volte all'opera per far apprendere la procedura).

Le tre attiviste sono: Maria Cerlon (41 anni), Domenica Svich (51 anni) e Paola Gortan (54 anni).

## DIDASCALIE E DESCRIZIONE DA TAV. IX A TAV. XX

### TAV. IX - 1

I capelli vengono accuratamente ravviati e poi divisi, con doppia scriminatura centrale incrociata, sì da formare quattro parti divise da linee perpendicolari; la scriminatura orizzontale, a 4-5 cm. dalla fronte, segue un arco che va da un orecchio all'altro.

### TAV. X - 2/2a

I due ciuffi di capelli della parte posteriore vengono saldamente legati in alto con fettuccina («cordèla») nera o scura, lasciata lunga. I capelli della parte anteriore restano in attesa, ai lati del viso.

### TAV. XI - 3/3a

Legati sulla nuca, i capelli vengono pettinati a treccia consistente (rafforzata da trecce posticce qualora si tratti, come negli ultimi anni, di capelli troppo corti). Un tempo tutte le Dignanesi avevano capelli lunghi, raccolti in treccia.

### TAV. XII - 4/4a

Le due trecce, saldamente legate ai capi, vengono quindi ravvicinate al centro con la fettuccina lasciata lunga appositamente (vedi sequenza 2).

### TAV. XII - 5/5a

Le trecce vengono successivamente raccolte in crocchia, partendo dall'alto in basso, dove vengono incrociate prima di risalire e cominciare a girare (secondo la lunghezza), fino a formare il cosiddetto «cupito» o «copéto» (oggi) che viene puntato molto saldamente sulla nuca con forcine e forchette (è la parte che dovrà sopportare il peso degli aghi crinali ornamentali).

### TAV. XIV - 6/6a

A questo punto viene fatta l'ondulazione anteriore: i capelli lasciati precedentemente in sospenso vengono pettinati a «cape» (solitamente quattro), ciascuna delle quali rivolge indietro, avvoltoleti, i capelli restanti; questi si uniscono insieme in un «bisso» che, passando dietro l'orecchio, viene poi puntato sotto la crocchia. Nella lavorazione delle «cape» si fa uso della lacca, oppure, come nel passato, di sapone da bucato e acqua molto zuccherata che vengono passati sui capelli per fissarli e assicurare così lunga durata alla pettinatura.

Da TAV. IX a TAV. XX:

Acconciatura caratteristica della donna dignanese

Didascalie e descrizione: pagg. 312 e 313

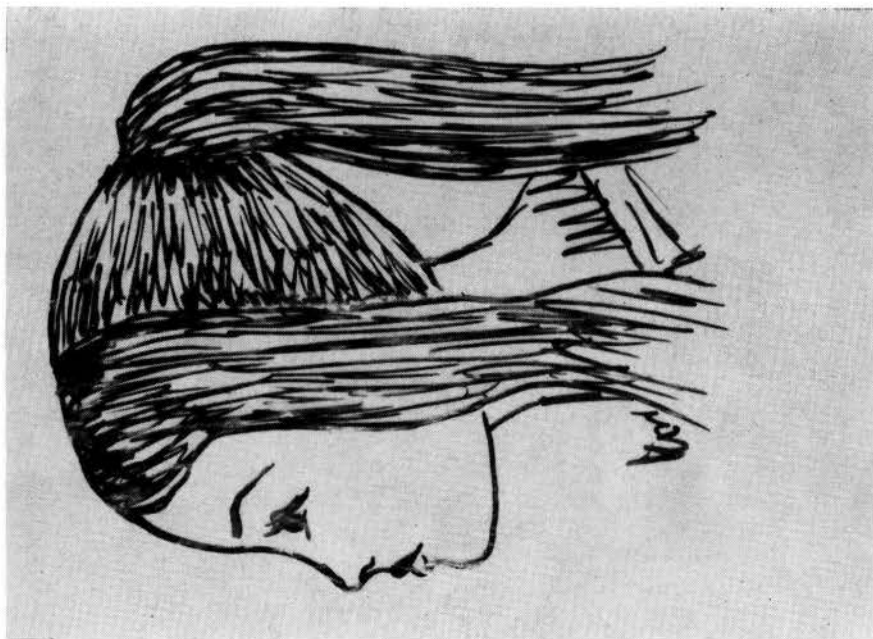


*Proprietà della Comunità degli italiani di Dignano  
Disegni di Renato Buri e Anita Forlani  
Fotografie di Virgilio Giuricin*

TAV. X



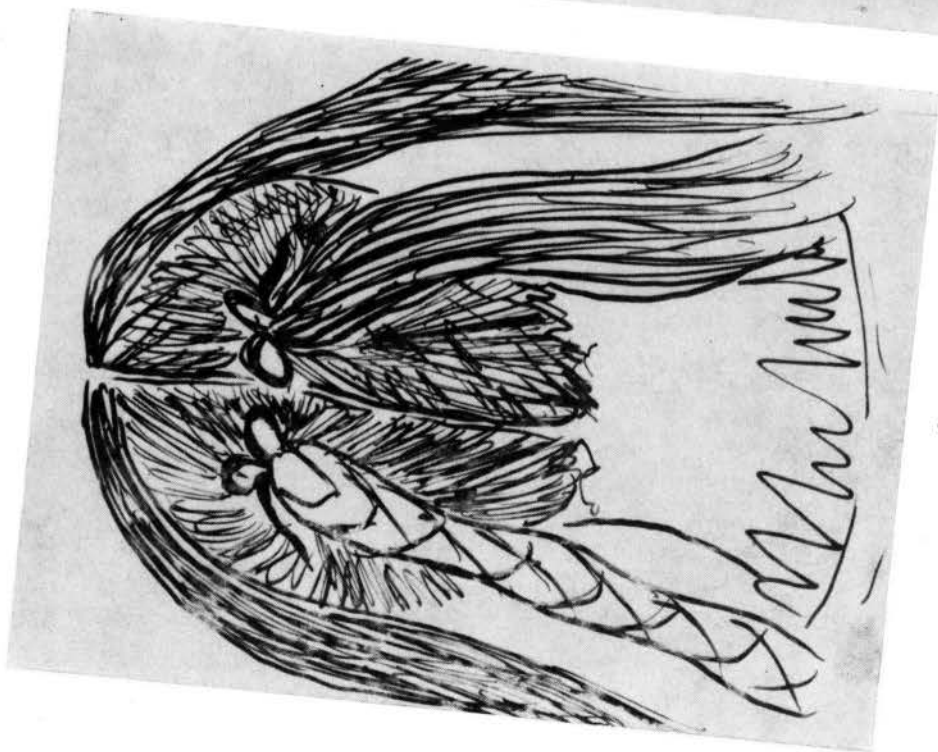
2a



2



3a



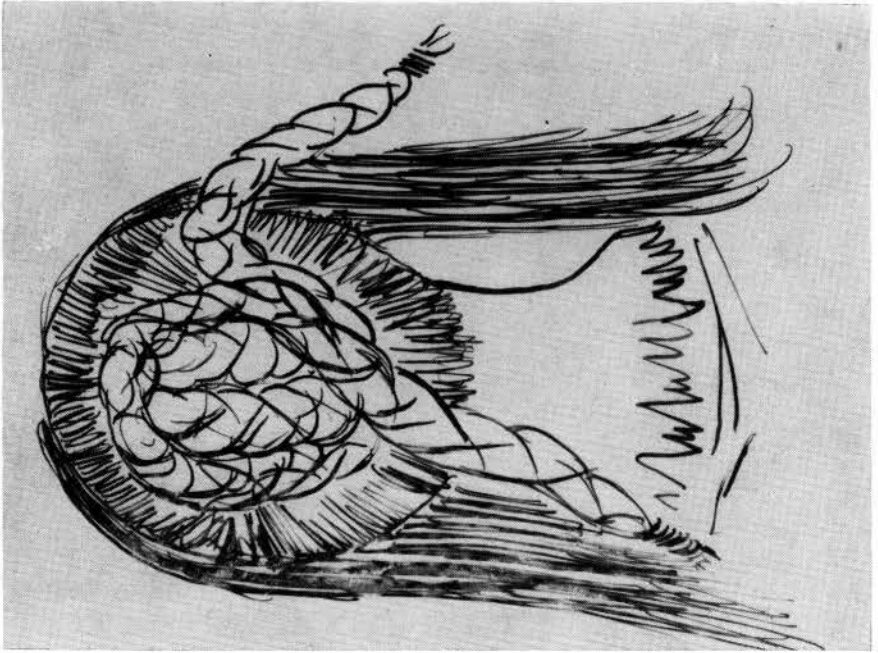
3



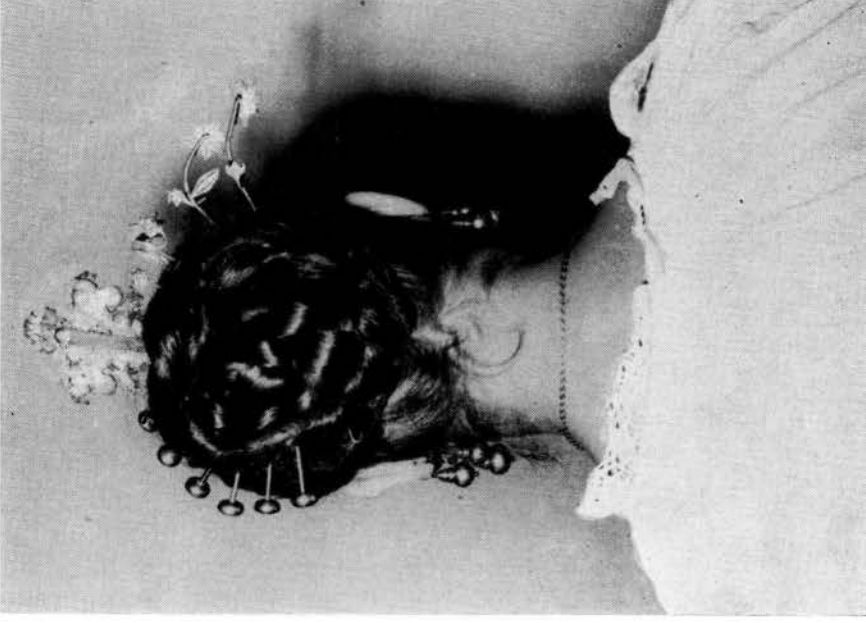
ТАВ. XII



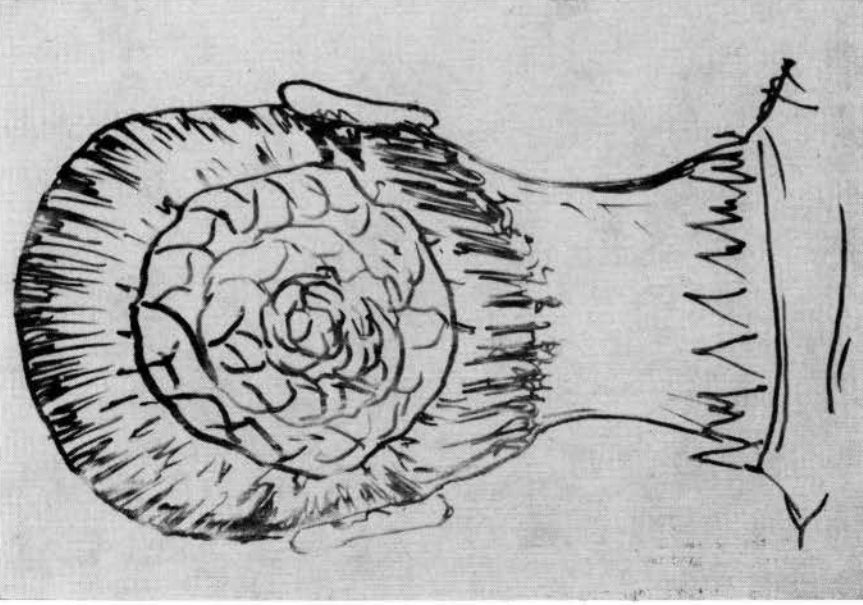
4a



4



5a



5

TAV. XIV



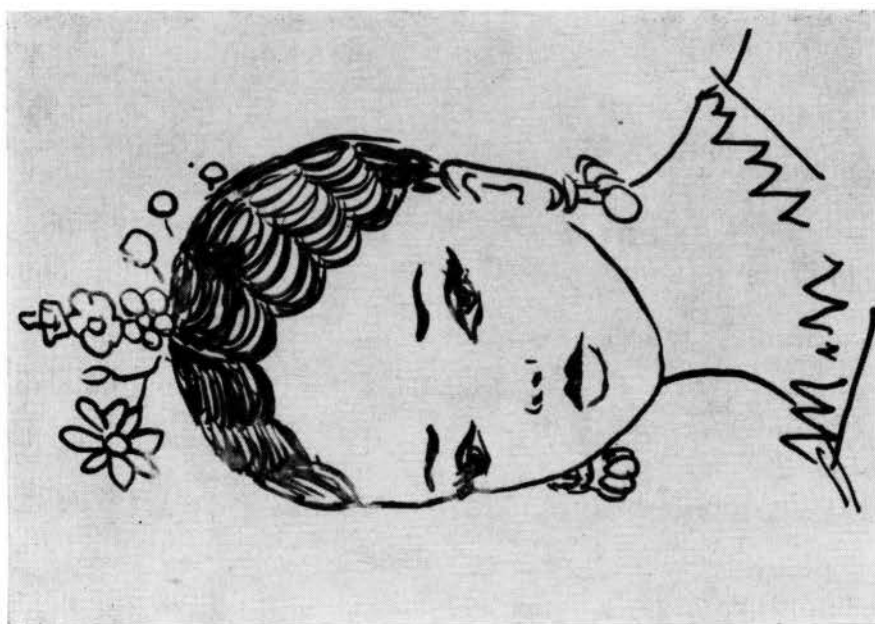
6a



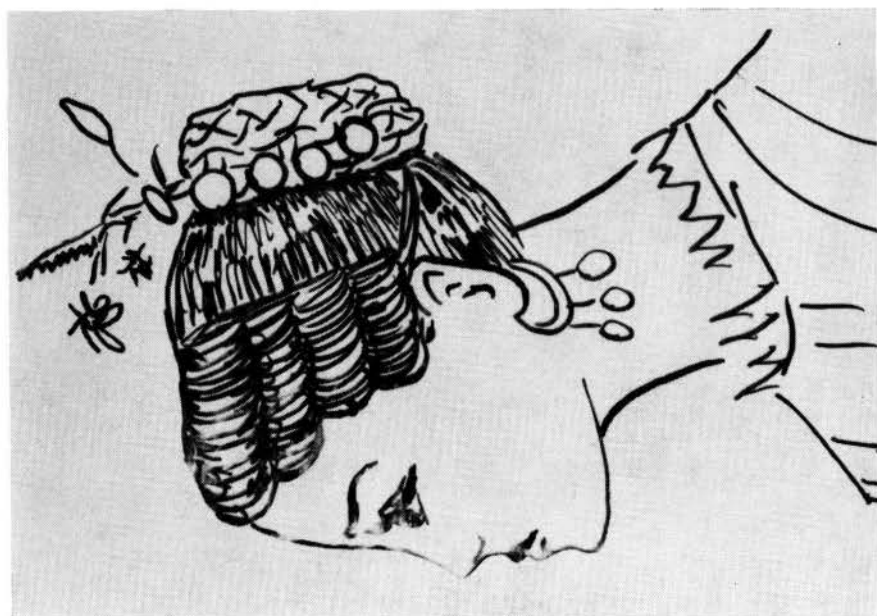
6

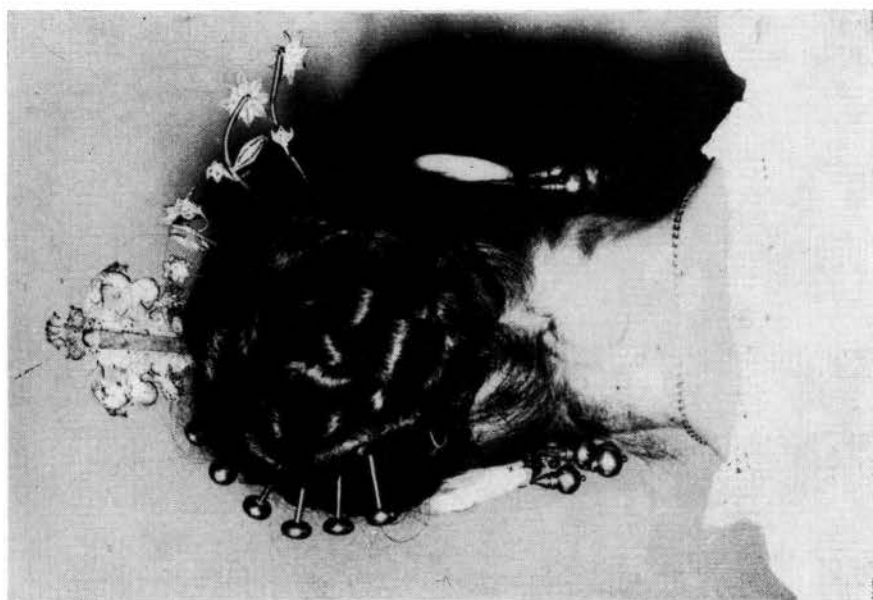


7a



7

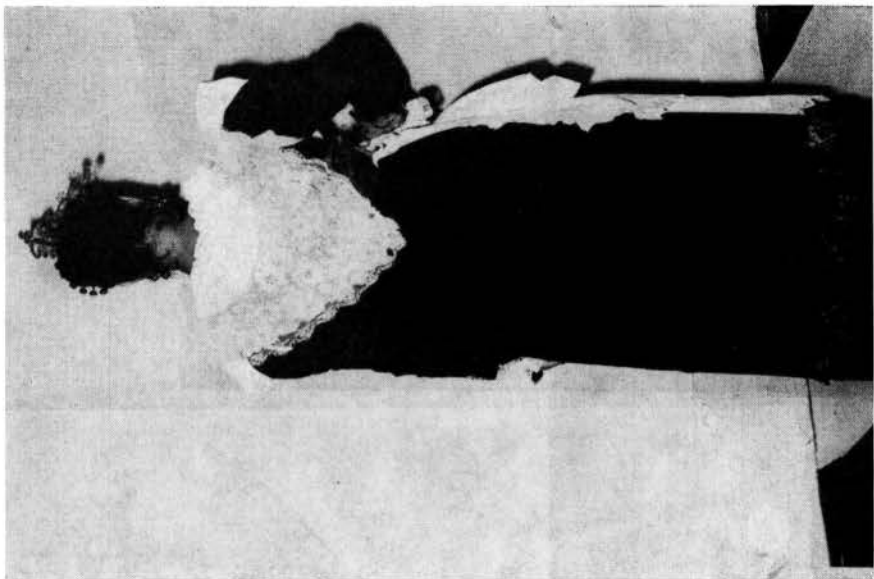




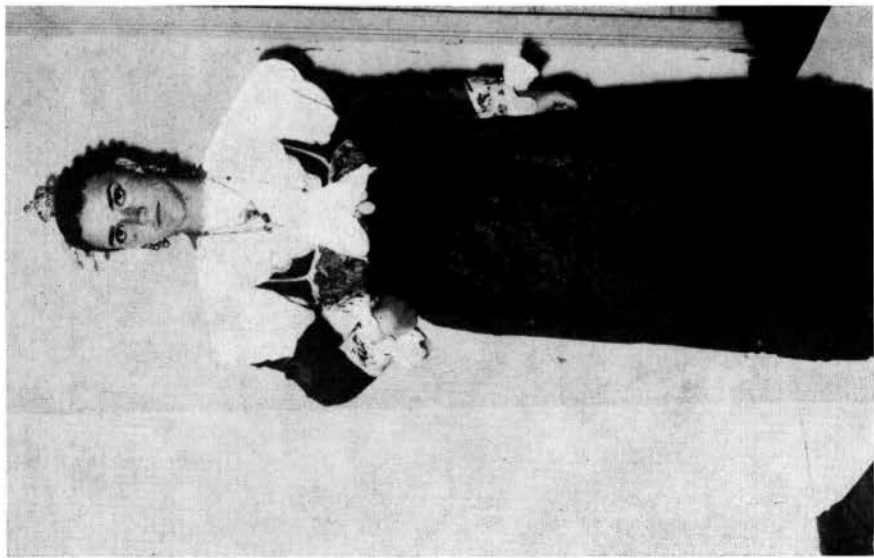
9a



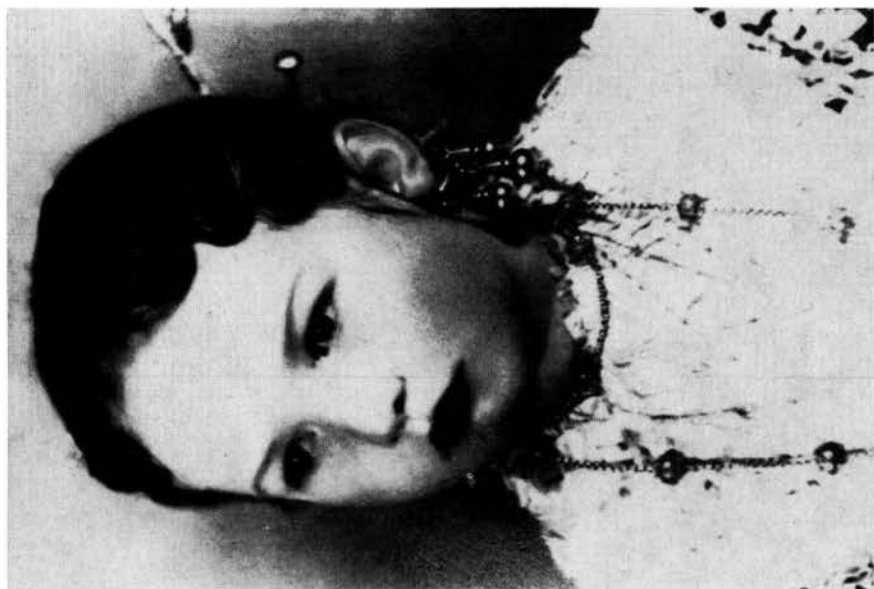
9



10a



10



11a

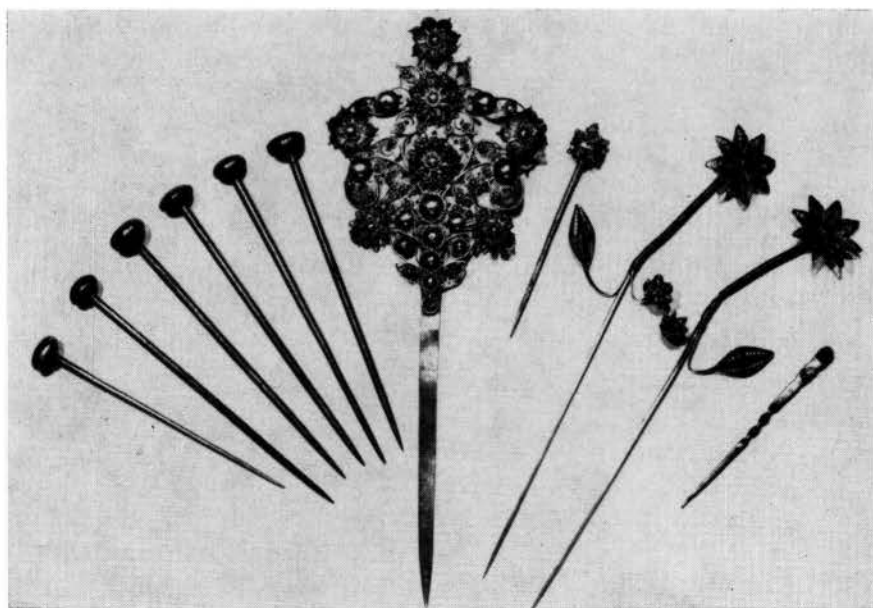


11





12



12a

TAV. XV e XVI - 7/7a e 8/8a

Si procede infine all'applicazione della «banda» (l'insieme degli ornamenti d'argento:<sup>1</sup> al centro della crocchia, in alto, la «pianeta» finemente lavorata in filigrana; a partire da questa vengono infissi nella treccia da dieci a dodici chiodi o aghi semplici, pure d'argento, con grossa capocchia, sporgenti circa due centimetri; dalla parte destra vengono infissi gli altri aghi di filigrana: la «pianetóla», i «trémoli»<sup>2</sup> a forma di fiori nonchè lo «spadeín» e il «curaríce» (una specie di piccola spatolina a cucchiaio che si usava per pulire il cerume). Quest'ultima operazione naturalmente va fatta dopo l'indossatura del costume, le cui trine e pizzi potrebbero impigliarsi sugli ornamenti.

Tutti gli ornamenti del capo sono d'argento, massiccio o lavorato in filigrana; sono assai belli e conferiscono particolare finezza ed eleganza a tutta l'acconciatura resa ancora più completa dai «píroli», gli orecchini d'oro a tre campanelle pendule abbastanza grandi.

TAV. XVII - 9/9a

Disposizione dei «trémoli» e dei «píroli».

TAV. XVIII - 10/10a

Costume completo (festivo).

TAV. XIX - 11/11a

Sempre medesima la pettinatura, anche se riproposta in epoche diverse.

TAV. XX - 12/12a

I «píroli» (orecchini d'oro).

La «bánda», completo di ornamenti d'argento per il capo.

<sup>1</sup> Generalmente questi ornamenti, assieme agli ori, facevano parte della dote nuziale e venivano regolarmente elencati nel contratto di nozze come oggetti muliebri.

<sup>2</sup> Si chiamano così perchè, trovandosi su una piccole molla, fanno continuamente tremolare i fiori.

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Montona: 1) Torrione delle Porte Nuove (parte interna)	TAV. I
2) Ingresso al Castello . . . . .	„ II
Montona: Un foglio del manoscritto di F. Tomasi, con, a destra, le note e le aggiunte del prof. Antonio Ive . . . . .	„ III
Porto di Parenzo: Il dispaccio di G. Pisani, Podestà e Capitano di «Capod'Istria» del 22 febbraio 1680:	
Foglio iniziale . . . . .	„ IV
Foglio finale . . . . .	„ V
Pianta a colori di «parte della città di Parenzo» con il «fosso che è proposto ad' escavare» . . . . .	„ VI
Porto di Rovigno: La protesta dell'«Uniuersità di Rouigno del 10 zu- gno 1681»:	
Primo foglio . . . . .	„ VII
Ultimo foglio . . . . .	„ VIII
Dignano: La prima pagina del contratto matrimoniale del 13 aprile 1852, nella copia del 19 novembre 1858 . . . . .	„ IX
Dignano: Acconciatura caratteristica della donna dignanese	da Tav. IX a Tav. XX